



Una scena di «Sei personaggi in cerca d'autore»

I «Sei personaggi» a Trieste Quel sogno d'un altro teatro

AGOSTO SAVIOLI

Sei personaggi la carica d'autore di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scena di Aldo Terlizzi, costumi di Gabriella Pescucci. Interpreti principali: Mariano Rigillo, Ilaria Occhini, Laura Marioni, Giovanni Crippa, Vittorio Caprioli, Caterina Boratto, Mascia Musy, Totò Onnis, Rosella Testa, Patrizia Battaglia. Produzione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Trieste: Politeama Rossetti

Trieste Seconda atto della trilogia intitolata al teatro nel teatro, avviata alla stagione scorsa con *Questo sera si recita a soggetto* e che si concluderà, a ottobre, con *Ciascuno a suo modo*. Si è partiti, dunque, dall'ultimo dei tre testi (1929-'30), per risalire quindi al primo, e più famoso (1921) e approdare infine, prossimamente, al tratto centrale (1924). Nel caso di *Ciascuno a suo modo*, la riproposta è delle più attese, poiché la sola edizione post-bellica che si rammenti (quella, splendida, di Luigi Squarzina allo Stabile di Genova) si data agli inizi degli anni Sessanta. Sarà da notare che nessuna iniziativa così organica è stata assunta, in Italia, ancora a ridosso del cinquantenario pirandelliano.

Con *Sei personaggi in cerca d'autore* del teatro, Giuseppe Patroni Griffi si era cimentato in precedenza, nell'83 (c'erano Bosetti, De Francovich, la Sastri, la Bonfigli), e qualcosa di un tale approccio - l'accentuata «teatralità» della situazione - si ritrova in questo odierno, che per contro disperde l'alone fantomatico la quale allora si addensava su certi momenti canonici della «commedia da fare». Qui, nello spettacolo presente, c'è un solo grosso effetto a sorpresa, ed è l'apparizione di Madama Pace (Caterina Boratto), che si materializza come, davvero, una creatura dell'altro mondo, un clima di sortilegio, quasi da *horror cinema*.

In compenso, i Sei salgono alla ribalta di soppiatto, con passo discreto, uscendo dal buio della sala, e spariscono, alla fine, senza lasciare altra traccia che l'affannoso rantolo della Figliastro (sostituito della celebre risata, come già accadeva nell'allestimento di un lustro addietro). E gli sviluppi tragici culminanti, immaginati o resti che siano, risultano smorzati: il suicidio del Giovinetto, ad esempio, si riduce a un puro silenzio

A Roma il capolavoro di Strauss con la bella voce di un'intensa, tragica Lia Frey-Rabine

La musica che stregò Mahler, Ravel e Berg la vera protagonista di un sobrio allestimento

Una Salomè senza scandalo

La «scandalosa» *Salomè* di Wilde, musicata da Richard Strauss, è stata riproposta dal Teatro dell'Opera in un nuovo allestimento. Profondamente avvertito dall'orchestra e dal direttore, Wolfgang Rennert, il genio del compositore. Splendidi i cantanti. Enrico Job - regista, scenografo e costumista - ha evitato la danza dei sette veli, raddoppiando, però, l'ansia necrofila della figlia di Erodiade.

ERASMO VALENTE

ROMA. Dopo la rappresentazione a Berlino (la «prima» si era avuta a Dresda nel 1905), Guglielmo II esprime un suo disappunto: «Mi dispiace che Strauss abbia musicato questa *Salomè*. Mi è simpatico, ma con quest'opera ha fatto a sé stesso un danno tremendo». Strauss, nei suoi *Ricordi*, annota: «Un danno che mi ha consentito di fermi la villa a Garmisch». E su queste parole si è costruito un graticcio di malevolenze, incombente sul compositore freddo, clinico, calcolatore, avido, eccetera.

Dopo la rappresentazione a Parigi (1907) - e c'era mezza Europa - dissero a Strauss che il presidente della Repubblica gli avrebbe concesso la *Légion d'honneur*. Si aspettava, e chissà quali complimenti, ma Strauss disse: «Me la merito». *Salomè* (da Oscar Wilde) aveva suscitato scandali, polemiche, censure, divieti e persino «abbellimenti» quando si dovette tener buono un Arcivescovo e si concluse l'opera facendo apparire nel cielo la stella cometa.

Strauss confessò le sue «colpe», laddove nessuno ammise mai di essersi poi «arrivato» con la musica di quella



Un momento della «Salomè» di Wilde-Strauss al Teatro dell'Opera di Roma

ra. Dal punto di vista musicale, la ripresa di *Salomè* al Teatro dell'Opera contribuisce a riconfermare la novità di Strauss, grazie alla partecipazione di un'orchestra splendida, esemplare. Sul podio ha funzionato egregiamente Wolfgang Rennert.

Enrico Job ha curato scene, costumi e regia, raggiungendo risultati di forte rilievo visivo. C'è una profonda conchiglia verde (qualcosa che somiglia alla conchiglia del Festival di Spoleto) e il dentro si svolge la morbosa, torbida vicenda. Erodiade concupisce *Salomè*: la ragazza è invasa dal Battista prigioniero, che naturalmente è questo fenomeno della natu-

ra. per Erode che, in cambio, le darà qualsiasi cosa chieda. *Salomè* danza, e chiede la testa del Battista per poterlo finalmente baciarlo. Erode ordina che il «mostro» sia ucciso. La conchiglia va benissimo, e potrebbe essere utilizzata, con prestigio, anche per concerti all'aperto; meno bene va la luna che gira intorno come un gigantesco occhio lucente sulla «orbita»; ma è proprio sbagliata l'ossessione eroica di *Salomè* sul cadavere del soldato, che finisce con lo sminuire, anticipandola, la finale scena di necrofilia.

La danza dei sette veli, poi, si trasforma inopinatamente in quella delle otto chiappe di

Bari dopo la rottura con Rimini Europa Cinema cambia casa

MICHELE ANGELINI

ROMA. Europa Cinema si farà, ma non più a Rimini, dove il festival pilotato da Felice Laudadio fu tenuto a battesimo cinque anni fa. Come un'Araba Fenice, rinasce a Bari, grazie all'impegnativo appoggio della Regione Puglia, che si accollerà buona parte delle spese previste (circa 1 miliardo e 100 milioni). Perché Bari? Innanzitutto perché, dopo le accese polemiche tra Laudadio e il Comune di Rimini, culminate nel drastico licenziamento del direttore, il festival era senza fissa dimora; e poi perché la Regione Puglia, da tempo interessata a promuovere un'iniziativa cinematografica di respiro, ha accettato immediatamente l'invito di quel «figliol prodigo» (Laudadio è di Bari).

Più sorprendente del solito, il direttore (insieme all'assessore regionale alla cultura Girolamo Pugliese e al professor Mimmo Doria) ha illustrato la mattina a Villa Medici la nuova-vecchia fisionomia della manifestazione. Rispetto alla «questione Rimini» poche battute, quasi a ribadire il desiderio di chiudere la polemica: «Dissero che la qualità del film era scaduta, eppure Europa Cinema ha presentato in anteprima film come *Il pranzo di Babette* (ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero, ndr), *Ran, Intervista...*. Ritengo, dunque, che dietro ci fosse qualcosa d'altro. Che dire ancora? Mi dispiace per la popolazione di Rimini ma sono contento per quella di Bari».

Nelle intenzioni della Regione, Europa Cinema non sarà l'unica manifestazione cinematografica: si parla, infatti, di un piano triennale, che dovrebbe prevedere un mercato internazionale audiovisivo (la Fiera del Levante è disponibile) e una scuola per la forma-

zione di quadri nello stesso settore (il motore è Tecnopolis). Il tutto in stretto rapporto con l'università, nell'obiettivo di fare del festival non solo una vetrina ma anche un'occasione di studio e di dibattito. Continua Laudadio: «Non vogliamo fare concorrenza a nessun festival. Il progetto rimane lo stesso: sostenere e rilanciare la produzione europea nel rispetto delle identità nazionali. Ma c'è una novità rispetto alle scorse edizioni. Saranno gli stessi giornalisti accreditati al festival a indicare una serie di premi (miglior film europeo dell'anno, migliori attore e attrice protagonisti, migliore direttore della fotografia, migliore autore delle musiche)».

A Roma (per una sera) il Teatro Nero di Praga A gambe per aria alla caccia del «Barone»

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Il 1988 sembra proprio l'anno del *Barone di Münchhausen*. Al cinema è stata ultimata da poco una versione kolossal del romanzo di Raspe diretta da Terry Gilliam, da cui ci si aspettano imprese (del Barone) e riprese mirabolanti. In teatro non poteva esserci, probabilmente, migliore adattamento di quello proposto qualche sera fa, al Teatro Nero di Praga, dal Teatro Nero di Praga.

Fondato nel 1961 da Jiri Smeč, regista e compositore, il gruppo cecoslovacco si è imposto in questi anni in tutto il mondo per la sua tecnica particolare, basata su un'incredibile miscela di teatro di figura, di scenotecnica complicata, di «magia». Oltre a Smeč, il Teatro Nero si è formato sotto l'influsso della pittrice, attrice e cartoonist Emma Smečová e del regista e attore Pavel Marek. Dal 1962,

cadere di tutto. È vero che i trucchi cinematografici hanno abituato lo spettatore a non stupirsi, ma in teatro non è così comune vedere uomini volanti o a cavallo di una megapiovra, come accade al barone nella sua prima avventura. Quando, fuggito dal vecchio manicomio in cui è rinchiuso, si getta a capofitto nel proprio libro di memorie, inseguito dal dottore (Gaitivo, come nella migliore tradizione). Da qui tutto quel che segue nel mondo meraviglioso della fantasia.

Da molti anni il Teatro Nero di Praga non si affacciava dalle nostre parti, la serata è stata, perciò, tanto più piacevole. Nel caso vi capitate di vederne un gran pesce colorato aggrarsi in un mare nerissimo o due fiori incrociarsi sotto un cielo pesto, è chiaro che Jiri Smeč e i suoi sono da quelle parti. Non lasciatevi sfuggire.

Film in tv Un accordo tra Orion e Reteitalia

NEW YORK. Vedremo Woody Allen con gli spot pubblicitari. Si potrebbe riassumere così la notizia che la casa di produzione cinematografica Orion ha firmato un contratto in esclusiva con Reteitalia per la vendita dei diritti televisivi dei suoi film. Il contratto è stato firmato a New York da Ernst Goldschmidt, presidente della Orion, e Sandro Pierotti, dirigente della Cdi (la compagnia di distribuzione della Orion in Italia), con Carlo Bernasconi e Daniele Lorenzani di Reteitalia. L'accordo pone fine al rapporto privilegiato tra la Cdi e i Cecchi Gori, e fa sì che d'ora in poi la Orion si appoggi (per la distribuzione in Italia) alla Medusa o alla Titanus. E in tv, naturalmente, i film Orion (una «mini-major» che punta sullo spettacolo di qualità, e per la quale Woody Allen lavora «in esclusiva») passeranno su Canale 5, Italia 1 e Retequattro.

Cinema Verdone sarà a Cannes per «Patty»

Carlo Verdone parteciperà al prossimo festival del cinema di Cannes. Ma non come attore, né come regista, bensì come produttore. La società che ha appena fondato insieme a Vittorio Cecchi Gori, la «Giulia & Vittoria Audiovisivi» ha infatti acquistato i diritti per l'Italia di *Patty*, il film di Paul Schrader che presenterà gli Usa in concorso al festival. Le trattative risalgono allo scorso Miled, tenutosi a Milano in novembre. *Patty* è un film che promette, se non altro, di suscitare curiosità, e forse polemiche: la *Patty* del titolo (interpretata da Natasha Richardson) non è altri che Patricia Hearst, la figlia del magnate americano della stampa rapita dall'esercito sionista. In quanto a Verdone, come regista dovrebbe cominciare a giugno le riprese del suo nuovo film *Compagni di scuola*, storia di una rapinatrice di un gruppo di trentacinquenni.

Alice o il rock dell'impiccato

MILANO. Proprio un bel tipo, Alice Cooper, peggio di Indiana Jones. Nello spazio del suo concerto milanese lotta con qualche mostro, fa a pezzi una bambola, frusta selvaggiamente una ballerina succintamente vestita, tira sciabolate con tanto di spruzzi di sangue (le prime liti somigliano a un mattatoio) e, per finire con qualcosa di patetico, sale sul patibolo e si fa impiccare con tanto di boia incapappato e plebe inneggiante (sarebbe il pubblico).

Eccolo lì, l'inventore dello «rock-rock», corrente minoritaria e grandguignolesca del rock dei primi anni Settanta. Non un genere con molte dignità, ma dalle cui costole sono nate molte esagerazioni di oggi, come l'Heavy Metal, ad esempio, che tronfa sul mercato. Musica durissima, al confine con il metallo e il vecchio hard rock, esagerato e tirato al massimo, sparata a volume assordante e supportata magistralmente dalla chitarra di Kane Roberts.

Ma lo spettacolo di Alice Cooper non è solo musica

Nel recente *Il signore del male*, di John Carpenter, era un zombie dallo sguardo perso nel nulla: che altro poteva fare, del resto? Alice Cooper con l'horror ci mangia a pranzo e a cena, da quando, agli inizi degli anni Settanta, si costruì la fama del cantante trasgressivo e tenebroso. Sotto il trucco pesante, si dice, è tutt'altro tipo, ma il business è business, e poi bisogna pur continuare a lavorare.

ROBERTO GIALLO

(Forse non è quasi musica), ma una continua irrefrenabile sceneggiata che ricorda quei terribili film horror che si vedono da giovanissimi, quando la trasgressione trucculenta fa a gara con il nascente (per fortuna) senso del ridicolo. Lui, Alice Cooper, sfodera tutti i suoi numeri, canta una canzone con al collo il suo serpente preferito (nuovo naturalmente, abbastanza lungo ma non molto sveglio), e intona canzoni con titoli che la dicono lunga, come *Go to Hell o Prince of Darkness* («Vai all'inferno») e «Principe delle tenebre», gioca fino in fondo - alla bella età di quarant'anni -

chietta di vecchi e vecchissimi stili di un rock ingenuo e divertente, il concerto di Alice Cooper è quasi una rivelazione. E, al di là della scenografia, anche la musica sembra la caricatura di un'epoca, con la balena continua e rumorosa, la chitarra che strilla sempre e persino tastiere che si lasciano sfuggire qualche accordo chiesastico.

Qualche perplessità può sorgere quando si constata che invece la platea prende la merce per quello che è, magari addirittura credendosi, come in preda a una specie di adesione ideale; ma Cooper ha sulle spalle una ventina di dischi e si merita quindi una schiera di fans, anche se i metallari di stretta osservanza non lo seguono molto. Si chiude con *School's Out*, per la del repertorio, e con la nuova *Freedom*, mentre piovono sulla platea enormi palloni gonfiati che rimbalzano qui e là grandoni del sangue fino a quei effetti speciali, per la gioia, sincera e spensierata, dello sparuto, trucculento popolo di Alice.